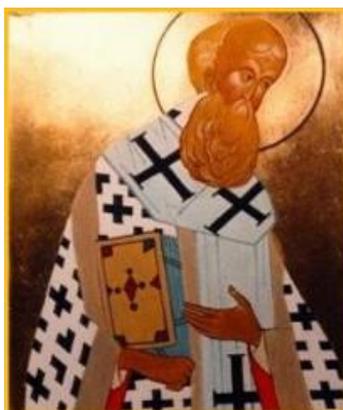


*“Chi vuole ricevere il suo nome da Cristo
deve conformarsi innanzi tutto a ciò
che questo nome esige, e solo
in un secondo momento attribuirselo.”*

s. Gregorio di Nissa



s. Gregorio di Nissa

1. La vita dell'uomo è paragonata all'angolo in cui due lati simboleggiano la vita dell'anima e del corpo. Il vertice dell'angolo è invece il simbolo di Cristo. Come nel vertice dell'angolo si uniscono i due lati, così a Cristo fanno capo la vita dell'anima e quella del corpo.

2. Chi *“disperde le ossa del Signore”*? Non disperde forse le ossa coloro che vogliono piacere agli uomini? Non impreca apertamente Davide contro coloro che parlano di pace con il prossimo ma che tramano il male nei loro cuori, gridando *“Compensali secondo le loro opere?”*. E aggiunge: *“Sulla terra agite, con il cuore pieno di iniquità”*. Dio chiama opera del peccato il movimento nascosto: per questo dice di non cercare le buone parole degli uomini e di non vergognarci della loro mancanza di stima. Desideri una gloria immortale? Mostra di nascosto la tua vita a colui che può offrirti ciò che vuoi.

3. Il Signore ci ordina di purificarci dalle passioni terrene; da esse ci possiamo allontanare non spostandoci da un posto all'altro, ma soltanto con la nostra volontà. Se dunque l'allontanamento dal male può essere prodotto soltanto dall'impulso del pensiero, le parole del vangelo non ci comandano nulla di faticoso... giacché con il pensiero siamo in grado di arrivare dove vogliamo senza nessun sforzo.

4. Quando l'Ecclesiaste dice: *“ecco che tutto è vanità”* aggiunge la causa: cioè che non Dio è la causa di ciò, ma la libera volontà che guida gli impulsi dell'uomo.

5. Il risultato della *“vanità”* è come chi scrive sull'acqua e traccia con la mano sul liquido la scrittura e le lettere... Allo stesso modo ogni impegno, ogni attività rivolta alla ricerca del piacere svaniscono nel loro stesso operare... ecco perché *“non c'è vantaggio sotto il sole”* per coloro che si affannano in tali cose, il cui risultato è 1 vanità.

6. Dice ancora l'Ecclesiaste: “*Il mio cuore vide molte cose, sapienza e conoscenza*”, cioè non casualmente né senza pena acquisii tale conoscenza, ma perché “*applicai il mio cuore a conoscere sapienza e conoscenza*”; come dire: non avrei appreso queste cose, se la fatica e la sollecitudine non mi avessero introdotto alla loro conoscenza... Ma chi aumenta la conoscenza insieme alla conoscenza accresce la fatica. Per questo dice: “chi aumenta la conoscenza aumenta il dolore.”

7. Il piacere spinge l'uomo a oltrepassare i confini della necessità... Il fiume dei piaceri si riversa ininterrotto, inondando l'anima attraverso l'udito e la vista come due torrenti, in maniera che il male venga insieme visto e udito. Per questo motivo il piacere è chiamato serpente dalla Scrittura (Gen. 3,1)

8. Ma quale è a mio avviso il “vero bene”, quello che Salomone ricercava: “*di vedere quale sia che gli uomini debbano fare sotto il sole, in tutto il numero dei giorni di loro vita?*” E questo bene a me sembra non essere altro che la fede, la cui forza è comune a tutti e si apre egualmente a tutti quelli che la desiderano, e rimane onnipotente e stabile per tutta la vita.

9. La morte nel “*tempo opportuno*”, quella che ci procura la vera vita è il morire – come san Paolo – ogni giorno per Cristo, cioè morire al peccato ed essere vivificati nello spirito: la divina parola ci promette infatti la vita attraverso la morte.

10. L'Ecclesiaste definisce “*stolto*” il discorso che non proviene dall'interno e che non promana dal tesoro interiore della sapienza, ma è come un prodotto superfluo dell'intelletto, uno scarto sputato via a guisa di schiuma: “*lo stolto*” – dice infatti – *parla superfluamente*” (Eccle. 2,15)

11. La vita del saggio attraverso il ricordo si perpetua nei secoli, mentre all'esistenza dello stolto succede l'oblio: tutto il suo operato infatti cade nell'oblio col trascorrere dei giorni. Questo appunto vuol dire con l'espressione: “*come il trascorrere dei giorni tutto è dimenticato*”.

12. “*Tempo di parlare e tempo di tacere*”: E' tempo di parlare quando il discorso verte sulle potenti opere di Dio, di annunziare le sue meraviglie, di narrare le sue imprese. Ma è tempo di tacere, quando si oltrepassano queste cose, che non è dato alla creatura superare i propri confini, ma si ritenga soddisfatta se conosce se stessa. Se la creatura non conosce neppure se stessa, come potrà parlare di ciò che la trascende? Riguardo a queste cose dunque è tempo di tacere: su di esse infatti è migliore il silenzio.

¹ Dal **n. 1 al n. 4** tratto dal libro: Gregorio di Nissa, *Fine, professione e perfezione del cristiano* - Dal **n. 5 al n. 6** in Gregorio di Nissa, *L'uomo* - Dal **n. 7 al n. 15** in Gregorio di Nissa, *Omellerie sull'Ecclesiaste* - Editi da Città Nuova editrice - [di s. Gregorio di Nissa vedi anche nel LINK FILOCALIA I - i PDF **s. Gregorio di Nissa - I e II**]